

La favola di Amore e Psiche

La favola comincia così: un re e una regina hanno tre bellissime figlie. Soprattutto la più giovane, Psiche, è di una bellezza così eccezionale che la gente si prostra davanti a lei come se fosse la dea Venere. La devozione per la ragazza suscita la collera della dea, che chiede a suo figlio Amore di punire Psiche facendo in modo che si innamori di un mostro. Amore però si innamora della ragazza e finge soltanto di obbedire alla madre: fa in modo che un oracolo imponga ai genitori di Psiche di abbandonarla su un monte, dove diventerà sposa di un mostro. Ma lì, Psiche, che piange disperatamente, viene sollevata dal vento e trasportata in una valle, all'interno di un meraviglioso palazzo. Qui la giovane viene accudita da servitori invisibili che provvedono a ogni sua necessità. Alla notte Psiche viene raggiunta da Amore che si dimostra uno sposo innamorato, ma non le rivela la propria identità: dopo aver trascorso la notte con lei, la saluta avvertendola che anche in futuro i loro incontri avverranno sempre al buio, e che la ragazza non dovrà mai cercare di vederlo né conoscerne il nome. Passano così parecchi giorni: Psiche è felice e innamorata del misterioso sposo, ma desidera rivedere le sue sorelle. Amore, per quanto malvolentieri, acconsente a invitare le due donne nel palazzo. Qui le sorelle, colpite dal lusso in cui vive Psiche, concepiscono un'invidia bieca nei suoi confronti: insinuano così in lei il sospetto che lo sposo misterioso sia in realtà un mostro che prima o poi la ucciderà; le suggeriscono perciò di attendere la notte per trafiggerlo con un pugnale. Psiche raccoglie tutto il suo coraggio per mettere in atto il piano, ma, proprio quando sta per uccidere lo sposo, alla luce della lanterna le appare il bellissimo dio dell'amore. Mentre Psiche ne contempla l'abbagliante bellezza, una goccia d'olio cade sulla spalla del dio e lo scotta, svegliandolo. Amore, resosi conto che la sposa ha tradito la sua fiducia, la abbandona librandosi in volo e invano Psiche cerca di seguirlo. Intanto Venere viene a conoscenza di tutta la storia: l'ira della dea si abbatte con violenza sulla ragazza che viene catturata e sottoposta a diverse prove. Psiche riesce a superarle solo grazie ad alcune creature che, impietose, vengono in suo aiuto. Una formica la aiuta a separare tra loro una quantità di semi diversi ammonticchiati, una canna di palude le spiega come tosare un gregge di pecore ferocissime; un'aquila riempie al posto suo un'anfora d'acqua, prelevandola da una sorgente inaccessibile. Ma alla fine Venere impone alla fanciulla la prova più difficile: scendere nel regno dei morti per chiedere a Proserpina di racchiudere un po' della sua bellezza in una scatoletta. In questo caso una torre ha compassione di lei e le spiega come superare felicemente la prova. Nel frattempo Amore, ormai guarito dalla sua ferita, perdona Psiche e la ritrova; supplica inoltre Giove di convincere Venere ad acconsentire al matrimonio. Giove, commosso, persuade Venere ad accettare le nozze, che vengono celebrate alla presenza di tutti gli dèi: Psiche conquista così l'immortalità per sé e per la figlia che ormai attende da Amore e che si chiamerà Voluttà (*Voluptas*).

La favola è la più lunga e impegnativa tra i racconti incardinati nella "cornice" e – segno evidente della sua importanza – occupa la parte centrale del romanzo. A questo affascinante racconto sono state applicate molteplici chiavi interpretative: è stata evidenziata, per esempio, una forte componente folklorica; la bellezza della protagonista, lo sposo misterioso, il palazzo pieno di ricchezze, le sorelle invidiose, la

potente antagonista femminile sono elementi ben riconoscibili, che ricorrono nella tradizione della fiaba a cui Apuleio sembra avere attinto. D'altra parte spicca nel racconto la presenza di forti elementi simbolici, a partire dai nomi dei protagonisti: Amore/Cupido/Eros e Psiche, ovvero l'anima, il soffio vitale (dal gr. *psyché*). Già nel VI secolo il padre della Chiesa Fulgenzio proponeva una lettura della favola in chiave allegorica e cristiana (l'anima si purifica dal peccato e con l'aiuto di Amore, inteso come amore divino, sale al cielo); nel Trecento, anche Boccaccio, grande lettore di Apuleio, vede nella nascita finale di *Voluptas*, la figlia di Amore e Psiche, un riferimento alla beatitudine celeste a cui l'anima tende. In età contemporanea, alla novella è stata applicata la chiave psicoanalitica: si veda, per esempio, la lettura junghiana di Neumann, che vede nel percorso di Psiche un cammino di emancipazione della coscienza (la "psiche" in senso psicologico) capace di maturare e di raggiungere il proprio equilibrio attraverso l'esperienza dell'eros. Cristianesimo e psicoanalisi rimangono tuttavia lontani dalla cultura di Apuleio, che era piuttosto intriso di platonismo e di demonologia. Platone nel *Simposio* definisce Eros un demone che rende possibile la mediazione tra uomini e dèi: il concetto sarà sviluppato, secoli dopo, dalla filosofia medioplatonica di cui Apuleio è il più importante esponente latino. Ma la vicenda di Psiche sembra configurare un percorso iniziatico simile a quello di altri personaggi mitici: come Ulisse e Orfeo, Psiche scende agli Inferi, come Ercole supera delle prove e come Arianna viene assunta in cielo dall'amore di un dio. Non meno interessanti le corrispondenze, all'interno del romanzo, tra la figura di Psiche e quella del protagonista Lucio: entrambi traditi dalla curiosità, concludono felicemente la loro vicenda grazie all'intervento salvifico di una divinità. La favola, dunque, ammette più di una chiave interpretativa, in linea con la complessità del testo apuleiano.

È il momento cruciale della favola: Psiche, istigata dalle sorelle e spinta dalla curiosità, disobbedisce agli ordini del misterioso sposo e decide di scoprirne l'identità. Ma, al posto del mostro che si aspetta di trovare, la luce della lanterna le svela l'ammaliante bellezza di Cupido, il dio dell'amore. Mentre Psiche è assorta nella contemplazione dello sposo, una goccia d'olio bollente cade dalla sua lampada e scotta il dio, svegliandolo. È l'inizio di una lunga separazione: Cupido, indignato per la trasgressione del divieto che aveva posto, vola via. La scena, forse l'episodio più celebre della favola, ha affascinato per secoli artisti e illustratori.

22. Allora Psiche, che si sentiva mancare l'animo e le forze, tuttavia si fece coraggio, rinforzata dal pensiero del suo destino crudele: tirò fuori la lanterna, brandì il pugnale, e si sentì forte come un uomo. Ma non appena il cerchio della luce rischiarò i segreti del suo talamo¹, ecco che vide la bestia più dolce e mite di tutte, Cupido² in persona, il delizioso dio deliziosamente addormentato! A vederlo, anche la lucerna sembrò farsi più vivida, e il pugnale si pentì della sua sacrilega lama. Psiche, impaurita, fuori di sé, livida e tremante, cadde in ginocchio, e voleva nascondere, sì, quel ferro, ma nel proprio petto; e certo l'avrebbe fatto, se il pugnale, per il timore di un così gran delitto, non le fosse sfuggito dalle temerarie mani. Psiche, sfinita, quasi vicina a morire, tuttavia guardando più e più volte la bellezza di quel volto divino, riprende animo. E vede la splendida chioma divina, madida di ambrosia³; il collo bianco come il latte e le labbra rosse come la porpora; le ciocche dei capelli leggiadramente inanellate che ricadevano sul petto e sulle spalle, e al cui sfolorante bagliore impallidiva la fiamma stessa della lucerna. E sugli omeri dell'aligero⁴ dio scintillano bianche, fulgide, rugiadose ali, e benché siano ferme, pure alcune piume delicate e tenerelle si muovono scherzose sulle punte con inquieto palpito. E il resto del corpo è talmente liscio e splendente che certo Venere non dovette pentirsi d'averlo partorito. E ai piedi del letto giacevan l'arco e le frecce e la faretra, le armi d'amore del gran dio.

23. Psiche, piena di curiosità, con l'animo ardente continua a rimirarle, a prenderle in mano. Tira fuori dalla faretra una freccia, prova la punta contro il pollice, ma con un movimento un po' brusco del suo ditino ancora tremante si punge piuttosto profondamente, e a fior di pelle stillano come rugiada piccole gocce di roseo sangue. E così senza saperlo, Psiche ferì se stessa con l'amore di Amore. Allora, più che mai ardente e cupida di Cupido, si chinò su di lui con le labbra socchiuse, e si affrettò a dargli tanti arditi baci, nel timore che il suo sonno non durasse più a lungo. Ma mentre così eccitata dal grande piacere ondeggia con l'anima ferita, ecco che quella lucerna, o per tremenda perfidia, o perché anche lei voleva toccare e quasi baciare quel corpo, dalla punta del suo lucignolo fa schizzar fuori una goccia d'olio bollente, che va a cadere sull'omero destro del dio. O audace e temeraria lucerna, vile ministra⁵ dell'amore, tu osi bruciare proprio colui che è il dio di tutti i fuochi, che tu certo fosti inventata da un innamorato desideroso di godere per tutta la notte l'oggetto della tua brama! A quel bruciore il dio balzò su: vide tradita la sua fede, e volò via senza fare parola dai baci e dalle mani dell'infelicitissima sposa.

(Trad. M. Cavalli)

1 talamo: camera nuziale.

2 Cupido: altro nome del dio dell'amore, da *cupido*, *-idmīs*, "desiderio".

3 ambrosia: unguento divino, che

medica le ferite degli dèi; per estensione, profumo sublime.

4 aligero: alato.

5 ministra: ancella; la lucerna "assistente" gli innamorati illuminando i loro abbracci.

TEMI E CONFRONTI

1. Considera l'*incipit* del brano: "Allora Psiche, che si sentiva mancare l'animo e le forze, tuttavia si fece coraggio, rinforzata dal pensiero del suo destino crudele: tirò fuori la lanterna, brandì il pugnale, e si sentì forte come un uomo". Perché Psiche ha bisogno di raccogliere **tutte le sue forze**? Che cosa sta per fare?
2. All'inizio del cap. 23 Psiche è definita "piena di curiosità". La curiosità accomuna Psiche a Lucio, il protagonista della "cornice" del romanzo. Si possono cogliere **analogie** tra le vicende dei due personaggi? Che **funzione** ha la curiosità nelle loro storie?

STILE E RETORICA

3. Nel romanzo apuleiano sono frequenti i **giochi di parole**. In questo caso il traduttore è riuscito a recuperare uno: presta attenzione alla frase "Psiche ferì se stessa con l'amore di Amore ... cupida di Cupido". Quali sono i termini coinvolti nel gioco di parole?
4. La **lucerna** nella letteratura antica è spesso collegata al tema amoroso: in particolare, nella poesia d'amore, è non di rado personificata, in quanto testimone delle effusioni degli innamorati. Ti sembra che la **personificazione** di questo oggetto sia presente anche nel testo apuleiano? Quali sono le espressioni che rendono evidente la personificazione?